

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

9.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 APRILE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Comunicazioni del Presidente:	
PRESIDENTE	107
Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1194)	107
PRESIDENTE	107, 108, 112, 116, 117
ABELLI	110
ALLEGRI	111
COLOMBO VITTORINO, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	112, 115, 117
GIOVANNINI	108, 116, 117
PERDONÀ, <i>Relatore</i>	108
RAFFAELLI	115, 117
SERRENTINO	111
Rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia (356)	118
PRESIDENTE	118, 120, 125
CASCIO	121, 124
PANDOLFI, <i>Relatore</i>	119, 120, 123
PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	122, 123, 124
RAFFAELLI	120, 121, 123, 124, 125
SERRENTINO	120
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	126

La seduta comincia alle 10.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo di interpretare il sentimento unanime della Commissione esprimendo all'onorevole Bima il vivo compiacimento per il suo ritorno tra noi.

Tutti i commissari che avevano espresso spesse volte la loro preoccupazione per la salute del nostro collega saranno lieti di vederlo gagliardamente ristabilito. Formuliamo all'onorevole Bima i più affettuosi auguri di felice proseguimento del suo lavoro.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1194).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla V Commissione permanente del Senato: « Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contri-

buti agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 ».

L'onorevole Perdonà ha facoltà di svolgere la relazione.

PERDONA, *Relatore*. Il disegno di legge n. 1194 che è al nostro esame, ha già avuto l'approvazione (senza voti contrari) lo scorso mese al Senato. Fu presentato già alla fine della passata legislatura, ma non fu possibile discuterlo per le ragioni a tutti note. Sul provvedimento è pervenuto il parere favorevole della V Commissione. La XII Commissione ha invece lasciato decorrere i termini senza avvalersi della facoltà di esprimere il parere.

Il disegno di legge al nostro esame si divide in sostanza in due parti. Riguarda due leggi la cui connessione è data dal fatto che per entrambe l'ente finanziatore è il Mediocredito. Una è la legge 28 febbraio 1967, n. 131 che riguarda i finanziamenti e i sistemi di garanzie per le esportazioni; l'altra è la legge n. 1142: il decreto-legge, convertito in legge, relativo alle alluvioni in Toscana ed alle mareggiate nel quale sono appunto previste norme relative al credito all'esportazione.

Il disegno consta complessivamente di 7 articoli; il settimo riguarda la definizione degli oneri e l'autorizzazione al ministro del tesoro a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

In effetti, i primi 4 articoli riguardano l'assegnazione per gli anni 1968-1971 di somme al Mediocredito centrale, ad integrazione degli utili di esercizio destinati alla corresponsione di contributi sugli interessi, per le operazioni di esportazione, ai sensi della legge 28 febbraio 1967, n. 131. Con gli articoli 5 e 6 si autorizza il Mediocredito ad utilizzare le disponibilità del Fondo per gli scopi previsti dalla legge n. 1142.

Penso, a questo punto, che sia opportuno richiamare le disposizioni della legge del 28 febbraio 1967, n. 131. Questa legge si divide in sei titoli. Il primo riguarda l'autorizzazione concessa all'Istituto nazionale delle assicurazioni ad assumere e a gestire per conto dello Stato in assicurazione o in riassicurazione le attività delle esportazioni per quanto riguarda la garanzia dei crediti, la garanzia sui prodotti nazionali costituiti in deposito all'estero per la vendita, l'assicurazione per i rischi in dipendenza di guerre, eventi catastrofici o altro, e la garanzia delle cauzioni che le im-

prese italiane sono tenute a prestare all'estero.

In effetti si tratta di una legge che aiuta, stimola e dà un senso di sicurezza a quanti operano sui mercati stranieri. La sua validità è dimostrata dal fatto che in pochi anni l'attività delle nostre aziende all'estero ha segnato punte di progresso che certamente non ci si attendeva; e la ragione del disegno al nostro esame è determinata, appunto, dalla opportunità di far fronte a tutte le richieste delle aziende italiane impegnate all'estero.

Il titolo II riguarda l'autorizzazione all'Istituto nazionale delle assicurazioni a concedere garanzia per le operazioni effettuate nei paesi in via di sviluppo.

Il titolo III riguarda il finanziamento dei crediti a medio termine relativi all'esportazione di mezzi e servizi e all'esecuzione di lavori all'estero. A questo proposito è stato istituito un fondo speciale.

Il titolo IV detta norme e disposizioni riguardanti la gestione separata e distinta, suddivisa in assicurazione e in riassicurazione, per i rischi contemplati dalla legge. Alla gestione sovrintende un comitato composto di 15 persone che provvede alla determinazione delle condizioni di assicurazione, alla accettazione dei rischi previsti, alla dichiarazione del sinistro e alla determinazione dell'importo dell'indennizzo, nonché a quanto risulta utile al buon andamento della gestione.

Il titolo V istituisce il fondo autonomo per la somministrazione dei fondi necessari al pagamento degli indennizzi, mentre il titolo VI detta disposizioni finali e transitorie.

La legge n. 131 ha operato bene e ha dato ai destinatari i benefici che da essa ci si attendeva.

Concludo questa mia breve esposizione invitando la Commissione ad approvare il disegno di legge al nostro esame, così come ha fatto l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIOVANNINI. Questo provvedimento in favore alle nostre esportazioni ci perviene con quella tempestività o intempestività di sempre del centro-sinistra, nonostante l'apparente premura, sollecitudine o urgenza, addirittura, con cui ne viene chiesta la trattazione alla nostra Commissione, fra l'altro in sede legislativa.

Dietro a questo provvedimento ci sono, però, le lunghe attese, le sollecitazioni e le rimostranze, anche, di molti esportatori -

specialmente di piccoli e medi esportatori — che avevano avuto condizionata o hanno avuto condizionata, dall'aspettativa prolungata di questo provvedimento, la possibilità dell'assunzione di commesse estere con pagamento fortemente differito o abbastanza differito.

La legge n. 131, a cui si ricollega il disegno di legge in esame, non ha evidentemente funzionato, se tante sono state le richieste insoddisfatte e per l'assicurazione e per il rifinanziamento dei crediti all'esportazione. Dalla stessa relazione al disegno di legge n. 157 già esaminato e approvato con modificazioni dal Senato, emerge proprio questo fatto. Tuttavia, altri interessi più grandi ci sembra restino intorno al provvedimento in esame, interessi ai quali occorrerà porre delle limitazioni.

Nella relazione al disegno di legge presentato al Senato la situazione appare questa. Gli impegni già presi per il finanziamento di crediti alle esportazioni fino a tutto il 31 maggio 1968 assommano a 345 miliardi; le « promesse di garanzia » a tutto l'agosto 1968 risultano di circa 576 miliardi; le richieste nuove di rifinanziamento a favore delle esportazioni nel 1968 ascendono a 275 miliardi. Pertanto, considerando questi dati — che sono dati ufficiali — perché contenuti appunto nella relazione che accompagnava il disegno di legge n. 157 presentato al Senato — si deve dedurre che la legge che sta per essere varata è già di fatto interamente impegnata, nonostante che il *plafond* delle garanzie assunte o da assumere da parte dello Stato sia stato aumentato da 400 a 500 miliardi per il 1968 e da 500 miliardi a 800 miliardi per il 1969. Alle nuove richieste, probabilmente, rimarranno le briciole, e soprattutto le lunghe, estenuanti e, per alcune, anche vane attese.

Lo scopo della legge n. 131 era quello di incoraggiare, di sostenere e sviluppare le nostre esportazioni; ma questo non soltanto e semplicemente ai fini pure importanti della nostra bilancia commerciale. La bilancia commerciale ha una sua importanza innegabile; ma l'incoraggiamento, il sostegno e lo sviluppo, anche, delle nostre esportazioni era ed è essenziale ai fini economici e sociali per il nostro paese.

Le nostre esportazioni nel 1968 sono state di 6.400 miliardi; le nostre importazioni nello stesso anno sono state di 6.350 miliardi (sono, questi, dati ufficiali forniti al Senato). Si può dire, quindi, che la nostra bilancia commerciale batte in pari. Ci sarebbe da rallegrarsi: invece no, per quello che dirò dopo. Il problema è quello di sviluppare le nostre espor-

tazioni verso tutti i paesi per fini economici, sociali, per fini di produzione e di lavoro nel nostro paese.

La conquista e il consolidamento dei mercati esteri di sbocco alla produzione nazionale, al lavoro nazionale, è un fatto essenziale ed interdipendente rispetto alla stessa domanda interna. La conquista dei mercati esteri va difesa ed estesa ora più che mai: ora più che mai, perché il nostro paese è un paese industriale (occupa il settimo posto nella scala mondiale venendo subito dopo la Francia); e ora più che mai bisogna tutelare le nostre esportazioni perché certi accordi internazionali su cui si impernavano gli scambi commerciali, come il *Kennedy round*, stanno naufragando. Ed è noto che gli Stati Uniti hanno introdotto limitazioni alle loro importazioni dall'Europa, e quindi anche dall'Italia: ne sa qualcosa la mia stessa città, Prato, con la sua industria laniera, colpita dalle restrizioni doganali statunitensi, già sotto l'amministrazione Johnson e ora sotto l'amministrazione Nixon. Su questo argomento ho presentato anche un'interrogazione all'onorevole ministro del commercio estero, interrogazione alla quale attendo risposta.

Altre misure restrittive sta prendendo l'Inghilterra. L'atteggiamento, poi, della Francia a carattere protezionistico è stato ed è continuo, nonostante gli accordi comunitari nel mercato comune europeo.

È di fronte a questa situazione insorgente, emergente, in atto — aggravata anche dai ritardi dei rimborsi dell'IGE alle esportazioni, che servono a favorire in qualche modo la competitività dei nostri prodotti sui mercati esteri — che bisogna proteggere, sostenere, incoraggiare le nostre esportazioni, tutte le nostre esportazioni, ma soprattutto alcune, quelle delle piccole e medie imprese esportatrici, piuttosto che quelle grandi a livello europeo e addirittura mondiale, cui fa invece cenno la stessa relazione al disegno di legge presentato al Senato. Non debbono essere le grosse imprese nazionali a farsi la parte del leone, con il provvedimento in discussione. Questi sono i grossi interessi, a cui all'inizio mi riferivo. Al contrario, si favorisca e si protegga la parte essenziale della nostra economia, che è costituita dalle piccole e medie industrie.

Le piccole e medie industrie sono quelle che ovviamente si trovano in maggiori difficoltà per assumere commesse estere con pagamento differito e per sopportare gli oneri finanziari relativi. Il provvedimento in esame tratta della questione assicurativa dei crediti alla

esportazione. È questa una questione molto importante per gli scambi che esistono in campo internazionale. Ma la questione più importante è quella del rifinanziamento dei crediti all'estero esigibili ad epoca lontana perché le imprese esportatrici nazionali possano sopportare i tempi lunghi dei pagamenti da parte dei paesi sottosviluppati o in via di sviluppo del cosiddetto Terzo Mondo, cioè dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina, eccetera, e da parte anche dei paesi dell'Est europeo.

L'Italia occupa già un posto importante nell'interscambio con questi ultimi paesi, ma ci sono settori produttivi nazionali dove — come, per esempio, nell'abbigliamento — l'Olanda ha avuto ed ha la meglio da molto tempo nei nostri stessi confronti. Si tratta allora di incanalare gli interventi di questo provvedimento in maniera da favorire certi settori produttivi piuttosto depressi, quale quello tessile e dell'abbigliamento, nelle loro esportazioni verso certi paesi o verso altri, a seconda dei casi.

Quali siano invece i criteri di pianificazione in uso da parte del comitato interministeriale istituito e funzionante in base all'articolo 24 della legge n. 131, non sappiamo. Eppure questo è uno dei punti fondamentali di ciò che stiamo trattando, per gli scopi istituzionali della legge n. 131. Altrimenti la situazione rimarrà oscura come oscura è stata finora, tanto che le imprese esportatrici, debbono, come hanno dovuto o dovranno, scegliere tra la rinuncia alla commessa estera a pagamento differito e il ricorso al credito ordinario, certamente pesante. Questa seconda ipotesi è quella più vera, se è vero come è vero che almeno nella mia città molte imprese esportatrici di tessuti ricorrono alle ordinarie anticipazioni bancarie concesse su benessere all'esportazione o su contratto, sopportando ovviamente forti oneri per interessi passivi.

Vi è la necessità, quindi, di razionalizzare gli interventi in base alla legge n. 131 ed a questo stesso provvedimento in discussione, secondo un piano economico e merceologico indirizzato verso determinati paesi; vi è poi la necessità dello snellimento delle procedure o dell'accelerazione delle pratiche da evadere; la necessità inoltre della assegnazione di una quota dei fondi stanziati per le piccole e medie imprese esportatrici, per quelle che producono beni strumentali e beni non strumentali, beni durevoli e non durevoli, anche di consumo, dagli elettrodomestici ai prodotti dell'abbigliamento, che tanto suc-

cesso hanno ottenuto sui mercati mondiali e perciò oggetto di forti ostacoli e di tante insidie.

Per questi scopi, che noi riteniamo essenziali, proponiamo: 1) che una quota non inferiore al 30 per cento dei fondi previsti per l'assicurazione e il rifinanziamento dei crediti all'esportazione sia devoluta o assegnata o destinata alle operazioni di imprese che abbiano un fatturato annuo all'estero — riferito all'anno precedente alla richiesta della operazione o delle operazioni — non superiore ad un miliardo; 2) che il contributo dello Stato destinato a coprire — come previsto dall'articolo 21 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 — la differenza fra il tasso di interesse relativo alle operazioni inerenti all'assicurazione e il rifinanziamento dei crediti alla esportazione e il costo dei mezzi ottenuti con apposite operazioni finanziarie presso istituti e aziende di credito, venga aumentato dell'uno per cento (dall'1,50 al 2,50 per cento), e questo aumento vada a beneficio delle operazioni relative alle esportazioni di queste ditte agevolate.

In questo senso la mia parte preannuncia un apposito articolo aggiuntivo 4-bis, del seguente tenore:

« Una quota non inferiore al 30 per cento del fondo garanzie dello Stato di cui ai precedenti articoli 3 e 4 dovrà essere riservata alle operazioni di imprese esportatrici che abbiano un fatturato annuo all'estero non superiore ad un miliardo di lire, riferito all'anno precedente a quello nel quale le operazioni delle imprese predette si compiono.

Sulle operazioni compiute dalle imprese esportatrici di cui al comma precedente, il contributo dello Stato previsto all'articolo 21 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, è aumentato dell'uno per cento, da porsi a beneficio delle operazioni e delle imprese predette ».

ABELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo favorevoli al provvedimento che il Governo ci presenta. L'unica cosa che possiamo lamentare è che il provvedimento giunga con un certo ritardo, ritardo che fortunatamente non ha impedito che lo scorso anno le esportazioni italiane aumentassero nella misura che sappiamo, dando con ciò un notevole sfogo ad una economia che, per quanto riguarda il mercato interno, era piuttosto depressa. Riteniamo quindi che questo provvedimento sia produttivo e ci auguriamo che esso sia tale da coprire tutte le richieste

così delle grandi come delle piccole aziende. Perché se è vero che esiste la necessità di favorire l'esportazione delle piccole aziende è anche vero che una grossa parte della nostra esportazione è rappresentata dalle aziende grandi.

Anche quest'anno la situazione economica — checché ne dicano i rappresentanti del Governo per quanto concerne la domanda interna — non è affatto positiva. Cito un dato che ho acquisito ieri: nei primi tre mesi di quest'anno la Fiat ha esportato quasi il 50 per cento della produzione, il che dimostra che l'aumento delle immatricolazioni è molto basso rispetto all'aumento della produzione incrementatasi del 14 per cento. Quindi questa valvola di sicurezza delle esportazioni è un fatto notevolmente positivo e dovere nostro è di favorire in tutti i modi le esportazioni stesse; anche perché, come ha detto il collega che mi ha preceduto, troviamo difficoltà nelle politiche restrittive degli Stati Uniti, dell'Inghilterra ed in parte della Francia, anche se alcune restrizioni sono state abolite in questi ultimi tempi.

Questo provvedimento mi richiama un problema pratico che segnalo al ministro del commercio con l'estero: si tratta della spaventosa lentezza con cui procede il rimborso dell'IGE alle esportazioni, per la verità non per mancanza di fondi ma per mancanza di personale. Sappiamo tutti che vi sono alcune intendenze di finanza che, se non vi fossero gli impiegati delle aziende industriali, ritarderebbero i rimborsi alle esportazioni di 3 o 4 anni. È un grosso problema. Si finisce col favorire quindi le grandi aziende nei confronti delle piccole, poiché le prime possono provvedere con il proprio personale, mentre le altre debbono rientrare nel giro normale, il che fa sì che non si sia ancora provveduto per rimborsi del 1966. Il ritardo dei rimborsi dell'IGE viene a danneggiare le aziende che fanno l'esborso, soprattutto le piccole, e che non possono utilizzare l'operazione dell'80 per cento poiché non hanno un fatturato interno che possa coprire la rivalsa sui versamenti dei contributi.

Il provvedimento è un fatto positivo e merita quindi la nostra approvazione.

SERRENTINO. È da approvare l'iniziativa presa dal Governo in un settore che richiede indubbiamente una incentivazione delle esportazioni.

La cifra stanziata per la concessione di contributi agli interessi per le operazioni di

esportazione è modesta, data la pressante richiesta in questo settore di un finanziamento da parte delle imprese. Il ministro del tesoro, che fa la parte del garante, dovrebbe prendere in considerazione la richiesta, fatta a ragion veduta, di un settore che oggi è veramente impegnato dal punto di vista finanziario.

Il limite massimo della garanzia che si assume da parte dello Stato è stato portato da 400 a 500 miliardi per il 1968 e da 500 a 800 miliardi per il 1969. Considerato che elevare la cifra a oltre 900 miliardi non comporterebbe un esborso finanziario, trattandosi di operazioni a carattere fideiussorio, si potrebbe considerare l'opportunità di elevare detta cifra almeno nei limiti delle effettive richieste di garanzia avutesi nello scorso anno 1968.

Non può essere ascoltata la richiesta del collega Giovannini di limitare la cifra del fatturato delle imprese. Quella in esame è una legge di incentivazione e ponendo un limite, come proposta dal collega, una impresa potrebbe essere indotta a ridimensionare la sua attività esportativa invece che a incentivarla. Porre un simile limite costituirebbe un fattore negativo e non positivo. È vero che si può studiare il modo per distribuire equamente fra tutti gli interessati quanto è previsto dal provvedimento, ma sarebbe controproducente dare una prospettiva di ridimensionamento dell'attività esportativa piuttosto che di incentivazione.

Il disegno di legge è buono e va quindi approvato.

ALLEGRI. Nel sottolineare la bontà del provvedimento desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla situazione di carenza di personale degli uffici finanziari e in particolare delle intendenze di finanza. Spessissimo le organizzazioni di categoria, gli enti pubblici e in qualche caso le stesse camere di commercio provvedono a prestare personale per ovviare alle difficoltà in cui le intendenze di finanza si trovano. Vorrei, quindi, raccomandare che il problema venisse preso in attenta considerazione in un momento in cui le esportazioni sono particolarmente attive e di conseguenza le domande non vengono seguite con la necessaria cura e sollecitudine. Vorrei far presente che i vantaggi della richiesta di urgenza di un certificato doganale sono annullati poiché è diventata una prassi generale il richiederla, sicché la concessione del certificato stesso è estremamente lenta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

COLOMBO VITTORINO, *Ministro del commercio con l'estero*. Ritengo doveroso ringraziare il Presidente e la Commissione per l'urgenza che hanno dimostrato mettendo, proprio all'inizio di questi nostri lavori post-periodo pasquale, in discussione un provvedimento che è molto atteso da tutti gli ambienti economici e sociali, e la cui importanza, sia in termini di *promotion* della nostra economia sia di garanzia e possibilità di sviluppo della nostra occupazione, sono evidenti.

Ringrazio il relatore e tutti gli intervenuti per l'apporto costruttivo dato in termini di politica economica. Su questo argomento ho avuto modo di parlare diffusamente presso l'altro ramo del Parlamento, ma ritengo doveroso, in questa sede, fare alcune dichiarazioni che saranno purtroppo limitate in termini di tempo. Sarò quindi lieto se il Presidente e la Commissione finanze e tesoro vorranno dedicare uno spazio maggiore al grosso problema del commercio estero, magari con una riunione di carattere più informale ma che permetta di poter esprimere determinate linee. Questo anche perché il bilancio del dicastero viene discusso nella Commissione industria e commercio, Commissione che ha certamente una sua funzione, come tutte le altre nel nostro Parlamento, ma che corre il rischio di essere di tipo settoriale, mentre i problemi del commercio estero sono alla base di tutte le nostre discussioni di carattere economico più generale. In quella sede, normalmente si esaminano più le tecniche promozionali, che sono un aspetto del commercio estero, ma non si possono esaminare i grossi problemi di natura economica che sono alla base dell'attività del dicastero che ho l'onore di presiedere.

È un invito che mi permetto di fare, dichiarando la mia completa disponibilità anche perché la polemica, sia negli ambienti tecnici sia nell'opinione pubblica, è molto viva e sentita.

Si tratta di grossi problemi di politica economica, e, se il Parlamento non riuscirà ad affrontarli, diventerà difficile individuare la strada più breve e giusta da seguire e gli obiettivi da raggiungere.

È certo che l'assicurazione del credito agevolato è ormai uno degli strumenti principe dell'attività promozionale nel campo della politica economica. E dico nel campo della politica economica e non soltanto della poli-

tica del commercio con l'estero perché in un paese sviluppato com'è l'Italia pensare a una contrapposizione dualistica tra esportazioni e commercio interno è pensare in termini economici piuttosto arretrati. Non è infatti pensabile staccare il discorso delle importazioni da quello del commercio con l'estero. La conferma è data da un esame comparativo della situazione esistente in altri paesi ad alto tasso di sviluppo, come la Germania occidentale, gli Stati Uniti, la Francia, il Giappone, ecc. Essa dimostra come le moderne economie di questi paesi si vadano indirizzando sempre più verso l'adozione su vasta scala di provvidenze del tipo di quella in esame.

Ho accennato alla polemica in atto a livello scientifico, assai viva anche a livello politico, circa il rapporto tra domanda estera e domanda interna. Come ricordava l'onorevole Giovannini, questo problema si è acuito nel 1968, anno in cui si è verificato il *boom* delle esportazioni. Come hanno rilevato in altre sedi l'onorevole Raffaelli ed altri colleghi, il nostro sistema economico ha potuto reggere bene nel 1968 (ma già a partire dalla fine del 1967) grazie alla domanda estera che si è sviluppata a un tasso del 16 per cento, mentre l'importazione già stagnante nel '67, ha registrato nel '68 soddisfacenti incrementi. Questi due fenomeni hanno portato al risultato, ricordato dal collega Giovannini; e che mi permetto di sottolineare per la positività esemplare, che per la prima volta nella storia del nostro paese, dall'unità in poi, l'Italia è riuscita a realizzare un sostanziale pareggio della bilancia commerciale: soltanto 40 miliardi di disavanzo nel 1968. Certo, se questo dato si dovesse perpetuare anche per i prossimi anni, evidentemente risulterebbe negativo. È infatti necessario che le due curve abbiano ad accentuare la propria accelerazione in modo armonico. Ecco perché sono lieto di comunicare che i primi dati relativi ai mesi di gennaio, febbraio e marzo 1969 dimostrano come anche la curva delle importazioni - e normalmente si tratta di importazioni di materie prime e prodotti semilavorati e di prima lavorazione - è in incremento, per cui si possono anche garantire le scorte - riteniamo - per il 1969 e quindi avere un anno certamente più bilanciato.

È evidente che, se le nostre esportazioni rappresentano 6-7 mila miliardi all'anno con un tasso di sviluppo di circa il 15-20 per cento, è necessario, in una politica degna di questo nome, cioè in una politica programmata, mettere in essere alcuni strumenti capaci di correggere le onde cicliche che inevitabilmente

in questo settore si possono verificare, cioè misure di stimolo o di raffreddamento in quei determinati settori in cui si è verificato un certo surriscaldamento. Uno di questi strumenti è il *plafond* assicurativo che deve essere aumentato per alcune considerazioni di fondo di politica economica. Non si può pensare di controllare il ciclo economico con un *plafond* assicurativo di 400 miliardi, i quali erano sufficienti per il 1965 e per il 1966, ma che ora si dimostrano già inadeguati dato lo sviluppo raggiunto dal nostro sistema economico.

A questo punto mi richiamo a una osservazione fatta dal collega Serrentino circa la opportunità di aumentare il *plafond* assicurativo. È vero: non ci troviamo di fronte ad un esborso da parte dello Stato, ma ad un sistema di tipo creditizio assicurativo a ciclo chiuso che, se ben bilanciato, sulla base della legge dei grandi numeri, dovrebbe restituire allo Stato in termini di espansione economica, di reddito nazionale e di livello sociale quello che oggi viene anticipato in termini finanziari.

E tuttavia l'aumento del *plafond* non è sufficiente. Uno Stato moderno deve affrontare il grosso problema dei *plafonds* mobili, non dei *plafonds* rigidi, nel senso che si possa allargare o restringere la copertura assicurativa sulla base della liquidità bancaria, delle situazioni contingenti di vario carattere e natura e dei rapporti tra vari paesi, ecc. Non ha senso parlare di 500 o 900 miliardi all'anno in termini assoluti. Queste cifre sono significative solo se ragguagliate ad altri fattori che fotografano la realtà dell'operatore economico. Possono essere pochi o tanti i miliardi nella misura in cui il nostro sistema economico si espande o si riduce.

Altri paesi hanno già attuato il sistema del *plafond* mobile, evidentemente con dei limiti massimi e minimi, superati i quali si investe il problema relativo alla stabilità monetaria.

Vi è un secondo fattore decisamente importante che impone l'aumento del *plafond* assicurativo, il nostro impegno di solidarietà, non assistenziale ma economico, nei riguardi dei paesi in via di sviluppo. Sottolineo « non di tipo assistenziale » perché non credo a questo tipo di solidarietà, ma a una politica economica valida a favore dei paesi in via di sviluppo. Abbiamo in proposito impegni precisi anche di natura internazionale che devono essere rispettati: il nostro paese deve contribuire, secondo il piano, con l'uno per cento del suo reddito a favore dei paesi in via

di sviluppo. Se non erro, nel 1968 il nostro apporto non ha raggiunto la percentuale che ci eravamo prefissati.

Una questione importante e sulla quale vorrei soffermarmi, concerne la valutazione del peso della componente estera ai fini occupazionali. Dico questo perché le organizzazioni sindacali, con le quali ho cercato di instaurare un certo dialogo su questi grossi problemi, evidenziano spesso una posizione di dicotomia tra componente estera e componente interna calcando l'accento sulla necessità di aumentare la domanda interna. Si ha talvolta la sensazione che ciò debba essere fatto a scapito della domanda estera. Ho già detto all'inizio che questo problema, così posto, è un falso problema. Bisogna certo in politica economica insistere sulla componente della domanda interna. Ma ricordo che uno strumento classico per aumentare la domanda interna è quello delle pensioni che, non incidendo sul costo del lavoro, mantiene la competitività della nostra economia rispetto a quella degli altri paesi. Molto rapidamente vorrei fare un calcolo di ciò che la componente estera rappresenta ai fini occupazionali in termini aggregati. Le nostre esportazioni ammontano a 7 mila miliardi. Tenendo presente che il costo di lavoro medio fra i vari settori (17 per cento nella metalmeccanica, 15 per cento per l'edilizia, ecc.) è del 15-20 per cento e che un posto di lavoro costa in media 2 milioni, è facile constatare che per lo meno 1 milione di lavoratori sono addetti direttamente all'esportazione. Essi sono al vertice di una piramide per la quale lavorano in termini indiretti un numero certamente maggiore di persone. Valutazioni di carattere induttivo permettono di affermare che in Italia almeno 4 milioni di unità lavorano direttamente o indirettamente per l'esportazione. E questi sono posti di lavoro « buoni ».

Riferendomi a quanto ha richiesto e lamentato il collega Giovannini, posso dire che presso il mio Ministero sono giacenti richieste per 1500-1700 miliardi di assicurazione, per cui con un *plafond* di circa 900 miliardi siamo evidentemente al di sotto delle necessità. Potremo fare di più? Qui il discorso è di politica economica. Se infatti l'esportazione si incrementa nell'anno del 17 per cento e nel 1969 si pensa che possa incrementarsi anche del 20 per cento, potrei dire che, tecnicamente, sarebbe possibile fare qualcosa. Però stiamo attenti a non sbilanciarci troppo: se infatti nel 1970-71 si dovesse verificare un periodo congiunturale ad andamento negativo, avremmo un'industria cresciuta troppo rapidamente nel

1969, e che nel 1970 potrebbe non mantenere tassi di sviluppo ottimali.

L'onorevole Giovannini ha fatto riferimento al protezionismo statunitense nei confronti dei prodotti italiani. A tale proposito ho fatto talune dichiarazioni al Senato che ritengo opportuno sottolineare qui: nell'ultimo rapporto del dipartimento americano del dicembre 1968 è contenuto un paragrafo nel quale praticamente si fa appello alla Germania federale e all'Italia affinché tali paesi diminuiscano le proprie esportazioni nell'area del dollaro.

Ai colleghi americani ho risposto che sono padronissimi di fare le analisi e le valutazioni che ritengono della situazione economica mondiale; altrettanto padroni noi di valutare ed analizzare l'economia mondiale alla luce dei nostri interessi. Lunedì prossimo avrà il piacere di ricevere il ministro del commercio americano e non mancherò di riprendere alcuni problemi di politica economica di fondo. Dirò cioè che l'Italia è pronta in ogni momento ad atti di solidarietà per quanto riguarda i problemi monetari, così come ha dimostrato anche nel recente passato quando si è trattato di esaminare la situazione del franco francese, della sterlina inglese e anche dello stesso dollaro americano. Siamo convinti che sia l'inflazione sia la deflazione siano negative per tutti, specialmente per un paese esportatore come il nostro, e quindi siamo pronti a compiere atti di solidarietà così come, ripeto, abbiamo fatto nel passato, ma questa solidarietà non deve significare impossibilità da parte nostra di incrementare quei settori in cui la competitività è maggiore. Tutti sono capaci di esportare nel Congo o nell'Indonesia, perché basta spedire. Riteniamo che l'industria italiana, grazie alla capacità imprenditoriale e alla capacità dei lavoratori, sia un'industria che in alcuni settori è altamente competitiva e può pertanto misurarsi con l'industria inglese, tedesca, americana e giapponese.

Non si tratta, quindi, di un punto d'onore, ma di un problema di politica economica circa il quale è inutile tergiversare.

Rispondendo alle osservazioni fatte dai vari colleghi relative ai criteri selettivi, dirò che ci troviamo di fronte ad un grosso problema la cui soluzione può permettere di articolare o meno una politica efficace di commercio estero. Sulla base di quali criteri vengono fornite le garanzie assicurative? Lo ha chiesto in modo specifico l'onorevole Giovannini. Un criterio fondamentale è quello del bilanciamento delle nostre esportazioni sulla base di zone geografiche; i dati statistici per-

centuali indicano il seguente andamento: l'America latina, che aveva assorbito al dicembre 1964 il 40 per cento, è scesa al 31 dicembre al 25 per cento; l'Africa, alle stesse scadenze, è passata dal 17 al 19 per cento, l'Asia è aumentata dal 15 al 16 per cento e l'Europa orientale, cioè i paesi ad economia di Stato, sono passati dal 23 al 30 per cento. Si deduce quindi facilmente da questi dati in quale direzione si siano rivolti i nostri aiuti in termini di *plafond* assicurativi e di crediti garantiti.

Per il futuro sarò ben lieto di sentire i criteri che la Commissione finanze e tesoro intenderà suggerire a livello operativo. Si tratta di fare delle grandi scelte: Africa, Asia, bacino Mediterraneo, paesi ad economia di Stato. Sono tutti criteri molto validi e alla fine sentiremo forse dire che bisognerà incrementare in ogni zona. Comunque, questo del bilanciamento delle nostre esportazioni sulla base delle zone geografiche, con la politica che esso comporta, costituisce uno dei criteri fondamentali ma non l'unico.

Quello del settore merceologico è un'altra grande scelta e vorrei pregare l'onorevole Giovannini di approfondire questo tema. Che cosa è bene che si esporti? Quale il criterio per dire che è bene esportare prodotti di un settore e non di un altro? Certo, se dovessi basarmi sulle domande giacenti presso il Ministero, dovremmo esportare esclusivamente attrezzature per dighe, autostrade e metropolitane in tutto il mondo. Ma si tratta di fare scelte economicamente valide e occorre cioè dare il maggiore impulso a quei settori merceologici che presentano il maggiore tasso di valore aggiunto.

Naturalmente questo criterio prioritario va temperato: abbiamo costruito in Africa la diga di Kariba (l'Unione sovietica, ricordete, ha costruito quella di Assuan). Quest'opera rappresenta un buon biglietto da visita, ci ha dato una posizione di prestigio non soltanto di carattere politico ma anche in termini promozionali a livello di commercio estero. Fra una diga e un impianto idroelettrico dovremmo però chiaramente preferire l'impianto idroelettrico.

Fatto il discorso del settore merceologico, dico che bisogna esaminare operazione per operazione per avere un risultato globale il più alto possibile.

Altro criterio è dato dalla situazione congiunturale dei settori industriali italiani, perché è inutile favorire un settore che già « tira » da solo; favorendolo lo surriscalderemmo. Bisognerà invece incoraggiare i settori merceolo-

logici che non sono in una simile posizione. Per esempio, è inutile incrementare molto il commercio con l'estero nel settore automobilistico che già va bene. Anzi, se lo incrementassimo, faremmo del danno. Bisognerà migliorare i settori che hanno una curva economica negativa.

L'industria esportatrice, nel complesso, è in pieno sviluppo. Di fronte alle quasi duemila domande giacenti presso il Ministero spero di poter fare un piccolo programma selettivo che consenta un risultato ottimale sulla base dei criteri precedentemente indicati.

A questo punto si inserisce il discorso fatto da vari colleghi a proposito delle piccole e medie aziende. È preannunciato un emendamento dell'onorevole Giannini. Al collega Giovannini vorrei rivolgere l'invito di ritirarlo sulla base delle considerazioni che farò. In primo luogo mi domando se di fatto l'emendamento sia capace raggiungere gli scopi che si prefigge.

Ricordo infatti che le operazioni di piccolo taglio, cioè quelle al di sotto dei cinque milioni, sono fatte d'ufficio. Al riguardo, posso dire che, al livello operativo, le disposizioni sono in senso favorevole, però bisogna tenere presente che si tratta pur sempre di operazioni di piccolo taglio anche se investono un universo economico molto ampio, nel quale la presenza delle piccole e medie aziende è superiore a quella delle grandi aziende.

Devo dire che vi sono anche altri strumenti di carattere promozionale idonei ad avvicinare le piccole e medie aziende al settore del commercio con l'estero, facendo loro assumere una maggiore capacità esportativa. Il discorso vale, per esempio, per quanto riguarda le mostre all'estero. È inutile che nelle missioni economiche ufficiali all'estero vi siano anche i rappresentanti dell'ENI, della FIAT o della Montedison, perché quei rappresentanti vi si recano ugualmente per trattare i loro affari. Pertanto la composizione delle missioni che vanno all'estero deve essere fatta tenendo presente soprattutto quel tessuto connettivo della nostra industria che è costituito dalle piccole e medie industrie e dall'artigianato. L'ENI e la Finsider, ad esempio, la loro attività promozionale la svolgono benissimo autonomamente. È inutile, pertanto, destinare una parte dei contributi ai grossi *big* dell'economia; è più opportuno impiegarli per i consorzi delle piccole e delle medie aziende.

Ecco perché vi anticipo due provvedimenti già da una diramati per il concerto di altri Ministri. Il primo riguarda incentivi al con-

sortio per l'esportazione da parte di piccole e medie aziende e prevede esenzioni fiscali e facilitazioni creditizie. Sono stato recentemente in Toscana, per rendermi conto soprattutto della situazione di Pistoia e di Quarrata, e ho constatato proprio l'esigenza e l'urgenza di consorzio miriadi di piccole aziende sia per lo svolgimento delle inchieste di mercato, sia per il disbrigo delle pratiche di carattere burocratico. Occorre pertanto facilitare al massimo la formazione di consorzi di piccole e medie aziende per le esportazioni. E a questo fine tende il provvedimento che vi ho preannunciato.

Il secondo provvedimento riguarda la formazione di centri operativi a livello regionale, e possibilmente provinciale, in contatto con le camere di commercio. La piccola azienda che oggi vuole intraprendere attività commerciali all'estero parte con grandi svantaggi sotto molti punti di vista. La formazione di centri operativi, vale a dire di centri di servizi e non di operazioni economiche, a favore delle piccole e medie aziende, può facilitare appunto il loro ingresso nel campo del commercio con l'estero. Questo ritengo veramente possa costituire un valido strumento di natura promozionale per le piccole e medie aziende.

Capisco molto bene lo spirito dell'emendamento Giovannini; ma ritengo più efficaci gli strumenti previsti dai provvedimenti che ho descritto ai fini dei risultati operativi ed economici.

Qualche osservazione vorrei fare a proposito del rimborso IGE, ricordando agli onorevoli colleghi, i quali sono molto a contatto con gli ambienti economici di categoria e sindacali, che questo problema è vecchio di mesi e di anni, ma credo che abbia i giorni contati nella misura in cui il nostro sistema tributario passerà finalmente dall'IGE all'IVA.

RAFFAELLI. Non sia tanto ottimista. Parli se mai di decenni. (*Commenti*).

COLOMBO VITTORINO, *Ministro del commercio con l'estero*. Il problema, secondo me, va affrontato in due direzioni, la prima delle quali riguarda i fondi disponibili. Mi pare che nel 1968, su un ammontare globale previsto di 320 miliardi di rimborsi dell'IGE all'esportazione, vi sia stata una postazione di bilancio di 280 miliardi. La legge che ha cercato di facilitare le cose da un punto di vista fiscale esiste: però a questo riguardo penso che il sistema attuale favo-

risca le grosse aziende, le quali sono in grado di ottenere le fidejussioni, anziché le piccole aziende.

Si tratta, quindi, di trovare un sistema più idoneo, che, secondo me, non consiste nell'aumento del personale presso le intendenze di finanza, bensì nella semplificazione dell'*iter* burocratico. Non voglio qui passare per il solito ministro che nomina commissioni di studio, però, avendo constatato la situazione lamentata dei colleghi ho chiesto al ministro delle finanze di nominare un gruppo ristretto che possa scorporare tutti gli studi fatti dalle varie commissioni, per cercare di sveltire il sistema del rimborso IGE, con maggiore economia, fra l'altro, non solo per il settore industriale, ma anche per lo Stato.

A titolo esemplificativo potrei ricordare che il ricorso al ciclo bancario potrebbe forse costituire una soluzione adeguata.

Sono lieto che la Commissione finanze e tesoro mi dia una mano al riguardo, perché indubbiamente il problema dei rimborsi dell'IGE ha una grande importanza e una notevole incidenza.

Desidero assicurare l'onorevole Giovannini, che, per quanto riguarda il problema dei tessili di Prato, il Governo ha tenuto un atteggiamento molto rigido nei confronti delle autorità americane, le quali intendevano assumere posizioni protezionistiche al riguardo. Noi stessi abbiamo detto: come mai il grosso elefante americano ha paura della pulce di Prato? Devo dire, inoltre, che abbiamo difeso gli operatori economici italiani in sede giudiziaria, negli Stati Uniti, assumendo noi stessi, come Ministero del commercio con l'estero, tutte le spese inerenti al dibattito delle cause, le cui spese consideriamo di tipo promozionale. E ciò è stato fatto perché, facendo saltare, diciamo così, questa porta, tutta la nostra esportazione sarà in grado di trarre giovamento.

Vorrei concludere pregando gli onorevoli colleghi di voler approvare il provvedimento, ed in particolare gli onorevoli Giovannini, Raffaelli ed altri che hanno firmato l'emendamento, di prendere in considerazione la possibilità di ritirarlo. Assicuro loro che il provvedimento è praticamente in fase operativa e la presentazione dell'emendamento, fra l'altro, comporterebbe il rinvio al Senato del disegno di legge, con notevole danno proprio per le piccole e medie aziende.

Sarei pertanto assai lieto se il provvedimento ottenesse i voti unanimi della Commissione.

PERDONA, *Relatore*. Dopo la più che esauriente esposizione dell'onorevole ministro, non ho molto da aggiungere. Vorrei solo ringraziare l'onorevole ministro per le cose che ha detto e soprattutto per la promessa fatta di tornare fra di noi per una esposizione, in questo settore, più ampia di quanto non abbia potuto fare oggi.

Credo che tutti i colleghi concordino con le cose dette dall'onorevole ministro in ordine al provvedimento al nostro esame e mi pare di capire che l'onorevole Giovannini sia disposto, dopo l'invito rivoltagli dall'onorevole ministro, a rivedere la sua posizione. Penso pertanto che anche qui si possa realizzare la stessa sostanziale concordanza che si è verificata al Senato. Siamo in un momento particolare dell'espansione del nostro commercio estero e, anche se i mezzi non sono del tutto adeguati, dobbiamo fare di tutto per sviluppare al massimo questo importante settore.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole ministro per la interessantissima esposizione e soprattutto per la promessa che ha voluto farci di venire ancora presso la nostra Commissione ad esporre le linee generali della politica commerciale del nostro paese. Ci auguriamo vivamente che egli possa realizzare questa promessa in un periodo di tempo piuttosto breve in modo da poter avviare una discussione su un problema veramente interessante, direi importantissimo agli effetti della penetrazione economica del nostro paese sul mercato mondiale.

Passiamo all'esame degli articoli.

Onorevole Giovannini, dopo le cortesie premure manifestate dal ministro perché abbia a ritirare il suo emendamento, vuole dire qualcosa?

GIOVANNINI. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio l'onorevole ministro per le dichiarazioni veramente importanti ed interessanti che ha fornito sulla materia che stiamo trattando. L'onorevole ministro Colombo mi ha pregato di indicare certi indirizzi di ordine geografico e settoriale. Mi pare di aver dato nel mio intervento indicazioni precise che il dicastero che il ministro Colombo presiede può tenere in considerazione. Il mio emendamento ha lo scopo di venire incontro alle piccole e medie imprese che si trovano in maggiore difficoltà per conquistare i mercati o soltanto mantenerli spesso ricorrendo agli onerosi finanziamenti normali da parte degli istituti bancari.

Le assicurazioni fornite dall'onorevole ministro, le sue preghiere, l'atmosfera che si è creata tra noi colleghi mi induce a ritirare l'emendamento. Nello stesso tempo però mi preme puntare l'accento su alcune questioni, quale ad esempio il rimborso dell'IGE. Su questo punto dobbiamo intenderci chiaramente. Le imprese esportatrici italiane, soprattutto le piccole, piccolissime aziende, sono fortemente danneggiate dal modo come vanno le cose in materia di rimborsi IGE. Si parla di 300 miliardi di domande per rimborsi IGE ancora inevase. Questi ritardi non vanno a colpire le grosse aziende, ma soprattutto le piccole e le medie. Ora, se l'onorevole ministro per il commercio estero si metterà d'accordo con il suo collega ministro delle finanze onorevole Reale...

COLOMBO VITTORINO, *Ministro del commercio con l'estero*. Sono il primo ad essere d'accordo.

GIOVANNINI. ...che tra l'altro essendo stato ministro di grazia e giustizia potrebbe farci questa grazia e concederci questa giustizia, su questo problema; allora le ditte esportatrici che potevano aspettarsi qualche altra agevolazione in materia di anticipazione di assicurazione sui crediti all'esportazione, potranno ritenersi soddisfatte e salvaguardate così nei loro più che legittimi interessi.

RAFFAELLI. Desidero riferirmi alla promessa fatta dal ministro Colombo di tenere una seduta allo scopo di dare ampie informazioni sulla politica delle esportazioni. Non intendo assolutamente entrare nel merito di questa proposta; desidero solo dire che mi sembrerebbe giusto completare l'esposizione che farà il ministro del commercio estero con una altra esposizione che potremmo chiedere al ministro delle finanze Reale sui rimborsi dell'IGE all'esportazione per vedere quali siano lo stato dei rimborsi, i ritardi, le previsioni, ecc., per poter proporre ed eventualmente discutere soluzioni che potrebbero anche non essere legislative (credo anzi che non debbano essere legislative; infatti la legge c'è ma manca chi vi pone mano). Anche se le procedure hanno in ogni amministrazione la loro importanza, non bisogna dimenticare che nel caso specifico è primaria una questione politica. Ho ancora nelle orecchie il ricordo della voce del ministro delle finanze Preti il quale, stringendosi nelle spalle, diceva: Avete ragione, ma il Ministro del tesoro (« il Tesoro », dicono loro in gergo) non mi dà i fondi. Di

questa situazione soffrono particolarmente le piccole e medie imprese, non solo, ma anche determinate regioni dove è maggiormente concentrata l'attività che da luogo ad esportazioni, come ad esempio la Toscana (e non lo dico perché sono toscano) dove si registra un saldo attivo considerevole per la voce esportazioni. Per talune aziende il mancato rimborso di somme minime rispetto al totale aggregato (10-20-30 milioni) rappresenta una causa di costi aggiuntivi non solo proibitiva, ma anche immorale. Concludendo, se si fa precedere o susseguire a quella del ministro del commercio con l'estero una esposizione del ministro Reale, credo che si farebbe una cosa utile e completa.

PRESIDENTE. Essendo stato ritirato l'unico emendamento preannunciato darò lettura degli articoli che porrò successivamente in votazione:

ART. 1.

Per la corresponsione di contributi sugli interessi, a favore degli istituti ed aziende di credito finanziatori delle operazioni di esportazioni con pagamento differito, previste dalla legge 28 febbraio 1967, n. 131, è assegnata al Mediocredito centrale la somma di 45 miliardi di lire ripartita come segue:

lire 10 miliardi per ciascuno degli anni finanziari 1968, 1969, 1970 e 1971;

lire 5 miliardi per l'anno finanziario 1972.

La somma suddetta è corrisposta al Mediocredito centrale ad integrazione degli utili di esercizio destinati alla corresponsione di contributi sugli interessi e sarà tenuta dall'Istituto, fino all'impiego, in un conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato.

(È approvato).

ART. 2.

Qualora l'ammontare dei contributi sugli interessi previsti dall'articolo 14 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, da corrispondersi, in un determinato esercizio finanziario, risultasse superiore all'ammontare delle somme disponibili, in dipendenza degli stanziamenti effettuati in base alle leggi ivi indicate, il Mediocredito centrale può essere autorizzato dal Ministro del tesoro, di concerto con quello del commercio con l'estero, ad anticipare le somme occorrenti per la copertura della differenza suddetta.

Per tali anticipazioni, saranno corrisposti al Mediocredito centrale gli interessi nella misura da stabilirsi nelle convenzioni richiamate nell'ultimo comma del citato articolo 14, nelle quali saranno stabiliti anche i termini e le modalità dei rimborsi delle anticipazioni medesime.

Per il pagamento degli interessi e per il rimborso delle anticipazioni suddette, saranno utilizzati i fondi stanziati con le leggi richiamate nell'articolo 14 della legge 28 febbraio 1967, n. 131.

(È approvato).

ART. 3.

Il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, fissato in 400 miliardi di lire per l'anno 1968, è elevato di 100 miliardi di lire ed è portato, per lo stesso anno finanziario, a 500 miliardi di lire.

Qualora alla fine dell'anno finanziario 1968 l'ammontare delle garanzie assunte a carico dello Stato risultasse inferiore a lire 500 miliardi, la differenza sarà portata in aumento dell'importo delle garanzie da assumere a carico dello Stato, previsto per l'anno finanziario 1969.

(È approvato).

ART. 4.

Il limite massimo delle garanzie da assumere a carico dello Stato ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131, fissato in 500 miliardi di lire per l'anno 1969, è elevato di 300 miliardi di lire ed è portato, per lo stesso anno finanziario, a 800 miliardi di lire, salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo precedente.

(È approvato).

ART. 5.

Per la copertura dell'onere derivante dalla differenza fra il costo delle obbligazioni di cui all'articolo 37 del decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, ed il tasso di interesse praticato sui mutui concessi agli Istituti ed aziende di credito per operazioni a favore delle medie e piccole imprese colpite dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, il Mediocredito centrale è autorizzato ad utilizzare, fino all'importo

di lire 8 miliardi, le disponibilità del Fondo istituito con l'articolo 31 della stessa legge n. 1142.

(È approvato).

ART. 6.

Il termine per la presentazione delle domande di finanziamento agli Istituti ed alle aziende di credito, ai fini dell'ammissione ai benefici di cui al decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, convertito, con modificazioni, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1142, da parte del Mediocredito centrale, è fissato al 30 giugno 1969.

(È approvato).

ART. 7.

L'onere derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1968 sarà fronteggiato a carico del fondo iscritto al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1967, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

L'onere relativo all'anno 1969 sarà fronteggiato mediante riduzione del corrispondente fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto al termine della seduta.

Discussione del disegno di legge: Rimborso da parte del Tesoro di interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia (356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Rimborso da parte del Tesoro di interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia », per il quale la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole, condizionato alla sostituzione del primo comma dell'articolo 3.

L'onorevole Pandolfi, che sostituisce il relatore onorevole Zambelletti, ha facoltà di svolgere la relazione.

PANDOLFI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, che riguarda il rimborso da parte del Tesoro degli interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia, trae origine dalla necessità di pareggiare la situazione debitoria del Tesoro verso l'istituto di emissione, in dipendenza dell'impegno, a suo tempo assunto dal Tesoro, di corrispondere alla Banca centrale gli interessi sui depositi delle riserve obbligatorie. Vorrei brevemente riassumere la situazione che ha portato all'attuale stato di cose e a cui il provvedimento in discussione intende far fronte.

Con una apposita convenzione stipulata il 13 marzo 1945 tra il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia — convenzione autorizzata dal decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 265 — la Banca d'Italia si inibiva la disponibilità delle riserve obbligatorie che le banche sono tenute a istituire presso la medesima Banca d'Italia; e ciò per il fatto che, in un periodo di inflazione galoppante, si riteneva opportuno evitare che venisse immessa nella circolazione una rilevante massa monetaria, quale quella costituita dalle riserve obbligatorie che le banche sono tenute a mantenere presso la Banca d'Italia. A fronte dell'impegno richiesto alla Banca d'Italia, il Ministero del tesoro si assunse l'onere della corresponsione — in ciò sostituendosi alla Banca d'Italia — degli interessi alle banche sui depositi che costituiscono le riserve obbligatorie. Inizialmente, la misura di tali interessi era del 3,50 per cento; successivamente, con decreto ministeriale 6 giugno 1958, venne elevata al 3,75 per cento.

Per essere più precisi, occorre rilevare che attualmente le banche possono tenere presso la Banca d'Italia due distinte forme di riserve obbligatorie: una in contanti ed una in buoni ordinari del tesoro. La somma in contanti non può essere inferiore al 10 per cento della eccedenza dei depositi di ciascuna banca rispetto al patrimonio, appunto per mantenere in ogni caso una quota di deposito in contanti a titolo di riserva obbligatoria. Per effetto di successivi provvedimenti, sia sui depositi in contanti, sia sui depositi in buoni ordinari del tesoro, viene corrisposto un pari interesse del 3,75 per cento.

Nel corso del tempo, nonostante che nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro venissero iscritte anno per anno congrue somme per la corresponsione di quanto dovuto dal tesoro alla Banca d'Italia, si è venuta accumulando una posizione debi-

torica del tesoro che al 31 dicembre 1967 raggiungeva la cospicua cifra di lire 233 miliardi 951.599.060. Va detto che una situazione analoga si era già verificata nel 1959. In quell'occasione il tesoro poté azzerare la sua posizione debitoria verso la Banca d'Italia attraverso la rivalutazione della disponibilità in oro dell'istituto di emissione. Tuttavia, dal 1959 alla fine del 1967 si è venuta accumulando una ulteriore esposizione debitoria nella misura sopra indicata. Ecco, allora, la necessità di chiudere questa partita. Debbo far presente che il congegno previsto dal disegno di legge al nostro esame viene ad aggiungersi ai normali stanziamenti di bilancio che sono già iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: per il 1968 era iscritta al capitolo 1956 la somma di 70 miliardi, mentre per il 1969, con una variazione in aumento di 10 miliardi, la somma che risulta iscritta è di 80 miliardi. Poiché questa somma non basta a pareggiare la situazione debitoria, ecco che occorre un onere aggiuntivo a carico del tesoro, e a ciò provvede il disegno di legge che stiamo esaminando.

Il disegno di legge prevede appunto che il Ministro del tesoro sia autorizzato a rilasciare alla Banca d'Italia certificati di credito per l'ammontare di lire 23.951.599.060, corrispondenti al debito maturato al 31 dicembre 1967 dal tesoro verso la Banca d'Italia (articolo 1). L'articolo 2 del disegno di legge stabilisce che questi certificati saranno ammortizzati in 10 anni con scadenza dal 1° luglio 1969, e frutteranno gli interessi dell'1 per cento pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio e il 1° luglio di ogni anno. Le caratteristiche di questi certificati e le modalità relative all'ammortamento dei titoli stessi saranno stabilite con decreto del ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Ai certificati di credito, agli interessi ed agli atti ad essi relativi, vengono estese le esenzioni fiscali e le agevolazioni tributarie previste dal testo unico in materia di debito pubblico.

L'articolo 3 riguarda la copertura finanziaria della spesa. A tale riguardo, la V Commissione bilancio — che ha esaminato a fondo la questione in numerose sedute — ha fatto alcune osservazioni, che in sostanza sono state poi riassunte in un emendamento sostitutivo del primo comma dell'articolo 3 con il quale si intende ovviare ad alcune imperfezioni nel congegno della copertura così come previsto nel testo governativo. La Commissione bilancio, nell'esprimere il suo parere

favorevole, lo ha condizionato appunto alla sostituzione, come ho detto, del primo comma dell'articolo 3 con il seguente: « All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, in ragione d'anno, rispettivamente in lire 2.340 milioni per gli interessi da corrispondere sui certificati di credito e in lire 23.400 milioni per le quote di ammortamento dei certificati stessi, si fa fronte, per l'anno finanziario 1969, mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso ».

Fatti i necessari accertamenti, posso assicurare ai colleghi della Commissione che sia per il capitolo n. 3523, sia per il capitolo n. 6036 sono previste le necessarie disponibilità, come risulta dagli elenchi che specificano la destinazione dei due fondi a titoli specifici.

A questo punto vorrei fare una breve aggiunta su una questione che ha formato oggetto di dibattito in seno alla V Commissione bilancio; se cioè le ragioni che a suo tempo indussero il Governo a stabilire un nuovo regime delle riserve obbligatorie — inibizione alla banca centrale di disporre in ordine alla immissione nella circolazione monetaria e correlativo impegno del tesoro di corrispondere in luogo della Banca d'Italia gli interessi alle banche depositanti — siano ancora valide oggi. Nel 1945 si trattava di impedire che una cospicua massa monetaria venisse reimmessa nella circolazione con l'effetto di esaltare le già fortissime tensioni inflazionistiche. Ma oggi non siamo più in regime di inflazione galoppante, e la stessa inflazione strisciante è stata negli ultimi anni relativamente modesta, specialmente a paragone di quella registrata in altri paesi.

RAFFAELLI. Serpente invalido.

PANDOLFI, *Relatore*. Resta in ogni caso certo che qualunque sia l'avviso che il Governo e il Parlamento intendessero adottare in questa materia, eventualmente rivedendo i criteri del 1945, rimane l'esposizione debitoria già maturata a carico del tesoro in base al decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 265, che non può non essere ripianata.

Per semplificare il nostro dibattito e per avviarci ad un voto rapido e tempestivo su

una materia che non consente ulteriori dilazioni, vorrei sottolineare il fatto che un voto favorevole, che io raccomando, con l'emendamento proposto dalla Commissione bilancio, non pregiudica affatto determinazioni ulteriori circa i criteri di politica monetaria che a suo tempo posero le premesse della situazione che siamo chiamati oggi a sanare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SERRENTINO. Indubbiamente si deve provvedere in questa materia, ma è strano il modo in cui si provvede. Mi si permetta di far rilevare che il nostro bilancio non è un bilancio reale, e ancora una volta ciò è dimostrato dal disegno al nostro esame: si sono accumulati debiti nei confronti della Banca d'Italia per anni, si sono accumulati ulteriormente impegni per spese correnti da effettuarsi negli anni precedenti e si riportano nel bilancio queste somme per dieci anni prima della definizione di questa pratica. Ora, questo stato di cose ci dovrebbe far meditare. Gli stanziamenti del capitolo già citato dal collega che mi ha preceduto devono essere aggiornati alla realtà delle cose; soprattutto bisogna evitare che i bilanci del futuro abbiano a contenere impegni per spese correnti da effettuarsi addirittura nel decennio precedente a quello in cui si provvede all'effettivo pagamento: questo, ripeto, per avvicinare il nostro bilancio statale alle realtà dei fatti.

Si potrebbe anche, in seguito a questa situazione, ristudiare il regime delle riserve obbligatorie che è un peso per gli stessi istituti bancari che debbono sostenerlo. Si potrebbe anche sollecitare un aggiornamento — ed è problema facile da affrontare — dei capitali delle banche che, deliberati gli aumenti, potrebbero indurre a ridimensionare successivamente quell'impegno di riserve obbligatorie presso la Banca d'Italia. Questo con una forte economia anche per la finanza pubblica.

Si parla qui dell'interesse dell'1 per cento sui certificati di credito che si rilasciano alla Banca d'Italia. Anche questo non corrisponde alla realtà, perché se per dieci anni si corrispondono esattamente 2 miliardi e 340 milioni di interesse, teniamo presente che l'interesse effettivo è quello del 2 per cento, perché nella dinamica dei dieci anni dopo i primi cinque anni è stato effettuato il rimborso della metà della spesa. Quindi, mano a mano che rimborsiamo la cifra, abbiamo una incidenza degli interessi superiore all'1 per cento per gli anni successivi. L'interesse

dell'1 per cento è valido solo per il primo anno.

Il fatto è che qui si parla di un interesse dell'1 per cento che è fittizio: l'interesse reale che si dà alla Banca d'Italia è del 2 per cento. Comunque è la meccanica che nel complesso non può essere accettata, particolarmente per quel che riguarda il concetto a cui prima accennavo: le spese correnti debbono essere affrontate con i giusti stanziamenti di bilancio.

Rivolgo quindi una raccomandazione viva al rappresentante del Ministro del tesoro perché in sede di futura formulazione dei bilanci si tengano presenti le reali situazioni, a meno che non si proceda a quella ristrutturazione del regime delle riserve obbligatorie bancarie che sarebbe la cosa più auspicabile.

CASCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'onorevole Pandolfi nel presentarci il disegno di legge in discussione e nel raccomandarcene l'approvazione ha tentato di convincerci che ci troviamo in una situazione di quasi necessità, come se fosse un atto dovuto da parte del Parlamento, da parte della nostra Commissione approvare il disegno di legge in discussione. Siamo, egli ha detto, in materia di riserve obbligatorie, di riserve immobilizzate da parte della Banca d'Italia, con la necessità, quindi, per l'istituto di emissione di corrispondere agli istituti di credito un interesse.

In fondo questo è uno dei modi in cui il tesoro interviene per difendere, nella situazione monetaria del nostro paese, la liquidità. Vorrei aggiungere a ciò che ha detto l'onorevole Pandolfi, che l'altro modo, l'altra manovra sperimentata dal tesoro per intervenire, per incidere sulla liquidità è rappresentata — e ciò a discrezione dell'istituto di emissione — dallo sconto che viene fatto agli istituti di credito.

Allora è bene rappresentare nella realtà questa situazione: con una mano il tesoro, tramite l'istituto di emissione, concede, ai fini sempre di incidere sulla liquidità, determinati quantitativi di somme, e con l'altra mano, a sua discrezione, l'istituto di emissione, ad un tasso di sconto che è del 3,50 per cento concede su richiesta, quando lo ritiene, agli istituti di credito. Mi pare che il punto che merita una attenta valutazione sia questa differenza dello 0,25 per cento tra ciò che gli istituti di credito, quando danno, percepiscono come tasso di interesse (il 3,50 per cento) e ciò che invece ricevono, il 3,75,

quando sono costretti ad immobilizzare, su disposizione del tesoro, una parte del risparmio raccolto nel paese. Ed è sfuggito, all'onorevole relatore di rappresentare alla Commissione in base a quale strumento di legge sia stato consentito al ministro del tesoro di emanare il decreto ministeriale del 6 giugno 1958, fissando al 3,75, cioè aggiungendo lo 0,25 per cento, l'interesse per le somme « vincolate » in qualità di riserve obbligatorie. Lo strumento legislativo risale al 1950, alla legge 19 maggio 1950, n. 322, esattamente all'articolo 5. Epperò è da fare rilevare che l'articolo 5 così recita: « Il ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio... è autorizzato a stabilire con proprio decreto nel limite massimo dello 0,25 per cento, ecc. ». Quindi vi è discrezionalità, non è detto che il limite debba essere dello 0,25 per cento, ma può essere inferiore. Questo è lo strumento legislativo in base al quale il ministro del tesoro si sente oggi autorizzato a richiedere alla nostra Commissione l'approvazione del disegno di legge n. 356.

La perplessità del gruppo a nome del quale parlo è proprio rappresentato da questo fatto. Tutto ciò sembra poco chiaro, soprattutto per il fatto che siamo chiamati ad approvare questo provvedimento di ratifica di una posizione debitoria maturata per quasi un decennio, perché è vero che il riferimento dei 233 miliardi è commisurato al periodo otto anni, cioè fino al 31 dicembre 1967, ma già siamo nel 1969, quindi è già maturato un altro anno. Si tratta di un arco di tempo assai lungo, nel corso del quale la situazione del nostro paese si è molto modificata. Non so se più tardi il rappresentante del Governo sarà in condizione di dirci, anche per eliminare i nostri dubbi e le nostre perplessità, quali somme l'istituto di emissione nella sua discrezionalità ha concesso agli istituti di credito che ne hanno fatto richiesta, percependo il 3,50 per cento, in modo da avere una panoramica globale sulla situazione dell'ultimo decennio.

Allo stato quindi noi esprimiamo la nostra perplessità ed attendiamo, soprattutto da parte del rappresentante del Governo, chiarimenti che potrebbero indurre il nostro gruppo a prendere delle decisioni, che in atto non sono state ancora prese, in relazione a questo provvedimento.

RAFFAELLI. Ritengo che questo disegno di legge meriti la più ampia discussione perché involge tutto il sistema dei rapporti tra

istituto di emissione ed aziende di credito. Giustamente è stata richiamata dal collega Cascio la nostra attenzione sul provvedimento, ed alle osservazioni del collega totalmente mi associo, per l'importanza che esso ha come un momento in cui si viene ad intervenire nella complessa, e veramente determinante per l'economia del paese, questione dei rapporti tra istituto di emissione e sistema bancario nel governo delle riserve obbligatorie e quindi nel governo della liquidità.

L'onere per il tesoro nascerà certamente da un conto corrente, almeno nel titolo e nella legge si parla di interessi e provvigioni su depositi vincolati in conto corrente. Credo che alla Commissione non dispiacerebbe di poter vedere ed analizzare le partite di questo conto corrente, il quale come tale avrà certamente il suo estratto, al fine di analizzare i rapporti tra contraenti di questo conto corrente ed i movimenti che sono stati fatti, nell'intento di vedere, cioè, in che modo le banche sono chiamate a partecipare ed in che modo è stata effettuata la manovra delle riserve obbligatorie. Ci sarebbe anche da vedere, risalendo alle origini, come è nato questo debito da parte del tesoro nei riguardi dell'istituto di emissione. Se ricordo bene è nato quando in un certo momento della vita economica del paese, con il decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 265, il ministro del tesoro si assunse l'onere di questi interessi: lo assunse per vietare l'impiego da parte della Banca d'Italia. Sussistono oggi le stesse ragioni? Si può in parte modificare la rigidità di allora? Il provvedimento del 21 settembre 1944 fu motivato da una necessità antiinflazionistica. Perché mai questa misura che si ritenne eccezionale, temporanea attesa le condizioni, e che ha vissuto tanti anni, dovrebbe vivere ancora? Discutendosi del problema si potrebbe forse aprire un'altra strada da seguire.

Non ho capito dalle parole del relatore e da quanto scritto nella relazione ministeriale cosa siano « le provvigioni ». Non so se nei rapporti tra il Tesoro e la Banca d'Italia debbano correre questi impegni di spesa o se « le provvigioni » si riferiscono a rapporti fra l'Istituto di emissione e ciascuna banca. In tutti e due i casi siamo nell'assurdo. La provvigione è un concetto di rimborso di spese per operazioni di intermediazione, di studio, di ricerca, di offerta che la banca fa sul mercato; non so se di ciò si possa parlare a livello di amministrazione dello Stato e del Tesoro.

Sono d'accordo con l'osservazione del collega Cascio circa il gioco esercitato con lo

scarto dello 0,25 per cento. Non ho modo di approfondire seduta stante l'argomento, però mi sembra che il richiamo fatto dal collega Cascio sia del massimo interesse, perché dobbiamo vedere quale ragione abbia il gioco dello 0,25 per cento in rapporto ad operazioni centralizzate della pubblica amministrazione *tout court* o in funzione di un compito della pubblica amministrazione.

Ma il discorso dovrebbe obbligare la Commissione a conoscere un poco di più dell'attività dell'istituto di emissione per quanto attiene al governo delle riserve obbligatorie e ancor più sulla funzione esercitata nei riguardi del sistema bancario in ordine a tutti i problemi che sono vivi nella vita e nell'attività del paese.

In sostanza si potrebbe suggerire all'esecutivo qualche cosa di diverso dal seguire i decreti del 1945 e del 1958 in un momento come questo, nell'attuale situazione del sistema bancario e della situazione del risparmio.

Per questi motivi, signor Presidente, pregherei di andare avanti nella discussione generale del disegno di legge, rinviando ad altra seduta l'esame dei singoli articoli, in modo che si possa riflettere maggiormente. Non è una richiesta formale di rinvio, ma si tratta di prospettare l'opportunità di un maggiore approfondimento.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ringrazio innanzitutto il relatore per la relazione puntuale e precisa.

Indipendentemente dai rilievi mossi dall'onorevole Cascio al decreto ministeriale del 6 giugno 1958, sta di fatto che, in base alla convenzione del marzo 1947, il tesoro deve corrispondere alla Banca d'Italia gli interessi del 3,75 per cento, che la Banca d'Italia, per suo conto, ha già corrisposto agli istituti di credito per le quote di riserva obbligatorie. Quindi, su ciò, mi pare non vi sia da discutere.

Circa le altre osservazioni che sono state fatte, potrei rispondere puramente e semplicemente che si investe un problema di carattere più generale di politica economico finanziaria e monetaria, di cui si potrebbe parlare a parte. Da parte del Governo, nulla osta a tale eventuale discussione, che non è pregiudicata affatto dall'approvazione del provvedimento in esame.

Il disegno di legge dovrà essere approvato, in quanto finora si è avuto già un ritardo notevole a vantaggio del tesoro, che, non avendo corrisposto gli interessi in discussione per un lungo periodo di tempo, non ha nemmeno

maturato, a suo carico, gli interessi supplementari, in quanto sulle somme accantonate non corrono altri interessi della Banca d'Italia.

Rinviando comunque il problema generale ad un'altra più approfondita discussione mi preme comunque dichiarare che oggi sussistono ancora le ragioni che vi erano nel 1947 e che consigliarono il vincolo delle riserve obbligatorie. Nel 1947 infatti avevamo un circolante di 750 miliardi, più o meno, e avevamo una riserva di 135 miliardi. E, per le ragioni indicate dall'onorevole Raffaelli, fu necessario tamponare la situazione attraverso il divieto d'impiego, onde evitare spinte e tensioni inflazionistiche.

La situazione attuale è la seguente: il circolante è di circa 5 mila miliardi (cifre relative al 31 marzo di quest'anno) e le riserve sono di 5 mila miliardi. Se si svincolassero queste riserve, si immetterebbe sul mercato denaro liquido pari al circolante, con l'evidente, naturale, pressione inflazionistica ed una naturale lievitazione dei prezzi. Tale situazione risulta dal supplemento al bollettino della Banca d'Italia e le cifre sono ufficiali.

Se si immettesse dunque sul mercato questo denaro, a parte la conseguenza sulla lievitazione dei prezzi, si darebbe la possibilità agli istituti di credito di autonomamente decidere l'impiego di queste somme, senza che il tesoro abbia più alcuna possibilità di intervenire in questa materia.

Oggi, invece, una politica concordata tra l'istituto di emissione e il tesoro rende possibile all'esecutivo il controllo di queste somme agli effetti della politica monetaria.

Per queste ragioni, penso che non si possa, allo stato attuale, cambiare il sistema vigente. Per inciso, vorrei ricordare che la Banca d'Italia effettua operazioni di tesoreria per conto dello Stato il cui costo si aggira attorno ai 10 miliardi, e che detto costo è sostenuto per 9 decimi dall'istituto di emissione.

RAFFAELLI. Ma chi dice che spende 10 e riceve uno?

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi sono informato e lo dico io. Allo stato attuale delle cose, penso che il provvedimento debba essere approvato e non è possibile modificare il sistema.

Circa l'osservazione dell'onorevole Cascio, devo ricordare che nel 1958 fu necessario aumentare dello 0,25 per cento il saggio di interesse in quanto alla stessa data il saggio su tutti i titoli dello Stato venne por-

tato al 3,75 per cento. Non dimentichiamo infatti che il 12 per cento delle riserve è costituito da titoli di Stato; il Ministero del tesoro in quella circostanza, utilizzando la facoltà discrezionale attribuitagli dalla legge decise di portare l'interesse al limite del 3,75 per cento.

Ritengo che la Commissione con tranquillità posso approvare il disegno di legge salvo ad approfondire successivamente il tema con una discussione di politica monetaria generale.

Infine, per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Serrentino, devo dire che la somma nel bilancio del 1969 è stata portata a 80 miliardi, mentre nei bilanci precedenti gli stanziamenti erano limitati a 50 miliardi.

PANDOLFI, *Relatore*. Innanzitutto desidero dire all'onorevole Serrentino che mi trovo d'accordo con la sua osservazione che si traduce in una raccomandazione al Governo perché le postazioni di bilancio previste per i singoli esercizi siano adeguate alle effettive necessità, evitando che si accumulino esposizioni debitorie dell'imponenza di quella che siamo ora costretti a ripianare.

All'onorevole Cascio, che ha collegato il discorso a problemi più generali, vorrei dire che la sua osservazione circa la molteplicità delle tecniche a disposizione della banca di emissione per il controllo della liquidità tocca effettivamente una questione delicata di politica monetaria. Altre banche centrali, com'è noto, utilizzano prevalentemente la manovra del saggio di sconto, mentre in Italia l'incidenza della manovra del tasso di sconto è scarsa, come è provato dal fatto che il saggio di sconto è rimasto da noi costante da più di un decennio.

La questione è complessa, e se ne potrebbe discutere in sede di esame delle linee direttrici seguite dalle nostre autorità monetarie. Essa non incide, comunque, come ho avuto occasione di dire nella relazione, sul tema che la presente discussione specificamente ci assegna.

Circa poi il problema della discrezionalità dei poteri del Ministero del tesoro, devo dire che essa è irrilevante ai fini tecnici del disegno di legge. Si tratta infatti di poteri legittimi, fino a quando non intervenga una modifica della legge tuttora vigente. La questione potrà essere affrontata in una valutazione generale dei criteri seguiti attualmente dall'istituto di emissione.

Per inciso vorrei ricordare all'onorevole Cascio un recentissimo provvedimento, ri-

guardante la determinazione del Ministero del tesoro di praticare non più un saggio fisso del 3,75 per cento anche per le riserve libere che le banche costituiscono in aggiunta alle riserve obbligatorie, ma di stabilire discrezionalmente saggi variabili, fluttuanti, per le riserve libere: ciò aumenta il potere della banca di emissione nella manovra della liquidità.

L'onorevole Raffaelli ha chiesto se sussistono ancora oggi le ragioni che nel 1944 avevano indotto l'istituto di emissione a non utilizzare le riserve obbligatorie, creando un impegno da parte del Tesoro per la corresponsione degli interessi. L'onorevole sottosegretario ha risposto in maniera molto efficace, quando ha fatto rilevare che l'imponenza attuale delle riserve obbligatorie porterebbe, nel caso di una loro libera immissione nella circolazione, a tensioni inflazionistiche pericolose. Se noi modificassimo il criterio stabilito nel 1944, toglieremmo al Ministero del tesoro un elemento per guidare la politica della banca di emissione.

Circa l'altra domanda dell'onorevole Raffaelli, vorrei precisare che si parla di « interessi e provvigioni », con riferimento al fatto che l'istituto di emissione compie determinati servizi, che giustificano il concetto di « provvigione » in aggiunta a quello più evidente di « interesse ».

Ritengo infine fondata la richiesta dell'onorevole Raffaelli di discutere in modo più approfondito le questioni di politica monetaria, anche eventualmente attraverso un'indagine conoscitiva che potrebbe fornire importanti indicazioni per il nostro lavoro legislativo.

RAFFAELLI. Rispetto alla richiesta da me fatta, mancano ancora due elementi per conoscere il problema. Volevo sapere non solo come si concedono queste somme, ma come, negli anni considerati, si sia esplicata la manovra sulle riserve obbligatorie.

A me risulterebbe, ma non ne sono certo, che sia stato fissato il 25 per cento; ora bisogna vedere come, nell'ambito del *plafond* globale, si è formata la riserva. Sarebbe veramente importante conoscere con esattezza quali percentuali sono chiamate a coprire le varie banche di mese in mese. Inoltre, anche se la mia domanda potrà sembrare assurda, credo dovremmo sapere a quanto ammontano distintamente gli interessi, ed a quanto ammontano le provvigioni.

Ci rimane quindi da conoscere questo elemento interno di movimento delle riserve, perciò io rimango del mio parere: non possiamo agli articoli, e speriamo che il rappresentante del Governo sia in grado di fornirci utili delucidazioni.

CASCIO. Desidero sapere dal rappresentante del Governo se dovremo attendere ancora molti anni per vedere preso in utile considerazione il decreto ministeriale del 1958, oppure se in questa sede il Governo può assumersi in merito un impegno preciso e categorico. Il decreto suddetto fa riferimento agli strumenti legislativi, da noi citati, del 1950.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Per quanto riguarda l'analisi delle partite di conto corrente e gli estratti-conto, si possono dare solo cifre complessive. Le riserve obbligatorie sono fornite per altro, mese per mese dal bollettino della Banca d'Italia.

Se vi interessa saperlo, nel novembre del 1968 i buoni ordinari del tesoro impegnati in riserve ascendevano a 2.343 miliardi e 1.835 milioni, su riserve complessive di 4.754 miliardi.

Un estratto conto in questa materia non è possibile. Diversa è la richiesta — alla quale posso aderire — di una discussione per avere una panoramica generale sulla politica creditizia. Ma tale discussione non può svolgersi in questa sede, e nei riguardi di essa l'estratto conto sarebbe inutile.

La prego quindi, onorevole Raffaelli, di voler ritirare le sue riserve, tanto l'approvazione del disegno di legge non pregiudica il problema. Esistono infatti tanti strumenti per venire a conoscenza di quanto avviene nell'ambito dell'istituto di emissione.

RAFFAELLI. Ringrazio il Sottosegretario per avermi indicato il bollettino della Banca d'Italia di cui solitamente i membri della Commissione finanze sono sprovvisti.

Ma la domanda che avevo fatto era diversa, e più che legittima, desiderando io sapere, per esempio, quando, come ed in che modo le percentuali fissate dalla legge oscillano. Tutto il problema rappresentato da questo disegno di legge è lì, gli altri aspetti sono formali e consequenziali, ciò che veramente interessa è sapere come si formano, si manovrano e si amministrano le riserve obbligatorie del sistema bancario presso l'Istituto centrale.

Credo di poter dire, signor Presidente, che sebbene la legge fissi il 22 per cento, ciò non significa niente; comunque, tanto per non fare la figura di quello che non si accontenta mai, dal momento che il Governo ed il Presidente si sono assunti l'impegno — attraverso una discussione da organizzarsi — di approfondire l'esame di questa materia, ritengo che si possa proseguire nell'esame del disegno di legge.

Auspico che l'impegno assunto dal Governo possa trovare una pronta realizzazione, anche in considerazione delle misure finanziarie adottate in questi ultimi tempi, non voglio dire se a torto o a ragione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale nel corso della quale relatore e Governo hanno precisato il proprio pensiero.

Passiamo agli articoli. Do lettura dell'articolo 1:

« Il Ministro del tesoro è autorizzato a rilasciare alla Banca d'Italia certificati di credito per l'ammontare di lire 233.951.599.060 corrispondente al debito maturato al 31 dicembre 1967 per interessi e provvigioni sui depositi vincolati in conto corrente costituiti dalle aziende di credito presso la Banca medesima dovuti a norma del decreto legislativo luogotenenziale del 21 settembre 1944, n. 265, e della relativa convenzione ».

Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2:

« I certificati saranno ammortizzati in dieci anni con scadenza dal 1° luglio di ogni anno a partire dal 1° luglio 1969 e frutteranno gli interessi dell'1 per cento pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno.

Con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno determinate le caratteristiche dei certificati di credito nonché ogni altra condizione e modalità relative all'ammortamento dei titoli stessi.

Ai certificati di credito, agli interessi ed agli atti ad essi relativi, sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie previste dal testo unico in materia di debito pubblico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di

debito pubblico e loro rendite, godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere acquisiti anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla Cassa depositi e prestiti ».

L'onorevole Raffaelli propone di sopprimere, all'ultimo comma, le parole « nonché dalla Cassa depositi e prestiti ».

RAFFAELLI. Posso dire che questo emendamento viene, se non suggerito almeno pensato, non solo dai colleghi della mia parte politica, ma da tutti i membri della Commissione; perché tutti vogliamo scaricare la Cassa depositi e prestiti dall'onere di dover assumere anche questi certificati.

Il nostro emendamento vuole chiarire che, nell'attuale situazione della Cassa depositi e prestiti, verso la quale diminuisce costantemente e paurosamente l'afflusso del risparmio mentre aumentano le esigenze dell'investimento, non è opportuno lasciare, anche solo come facoltà, questa possibilità.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. La verità è che la Cassa depositi e prestiti si trova qui citata essenzialmente per un motivo di prestigio, perché nelle condizioni in cui è non può assolutamente sottoscrivere titoli di questo genere. Inoltre, teniamo presente che con l'approvazione (se sarà approvata) della legge sulla finanza locale, la Cassa depositi e prestiti avrà ben altri oneri con le cartelle emesse in quella circostanza. Mi rimetto quindi alla Commissione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Raffaelli inteso a sopprimere all'ultimo comma dell'articolo 2 le parole « nonché dalla Cassa depositi e prestiti ».

(È approvato).

L'articolo 2 rimane pertanto così formulato:

« I certificati saranno ammortizzati in dieci anni con scadenza dal 1° luglio di ogni anno a partire dal 1° luglio 1969 e frutteranno gli interessi dell'1 per cento pagabili in rate semestrali posticipate il 1° gennaio ed il 1° luglio di ogni anno.

Con decreto del Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, saranno determinate le

caratteristiche dei certificati di credito nonché ogni altra condizione e modalità relative all'ammortamento dei titoli stessi.

Ai certificati di credito, agli interessi ed agli atti ad essi relativi, sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie previste dal testo unico in materia di debito pubblico approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343.

I certificati medesimi e le relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi e possono essere acquisiti anche in deroga ai rispettivi ordinamenti, dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 3:

« Alla spesa relativa agli interessi da corrispondere sui certificati di credito si farà fronte mediante riduzione del fondo speciale iscritto, per il finanziamento di provvedimenti legislativi in corso, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa necessarie per l'applicazione della presente legge ».

La Commissione bilancio propone di sostituire il primo comma dell'articolo 3 con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, in ragione d'anno, rispettivamente in lire 2.340 milioni per gli interessi da corrispondere sui certificati di credito e in lire 23.400 milioni per le quote di ammortamento dei certificati stessi, si fa fronte, per l'anno finanziario 1969, mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti iscritti ai capitoli 3523 e 6036 dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

L'articolo 3 rimane pertanto così formulato:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato, in ragione d'anno, rispettivamente in lire 2.340 milioni per gli interessi da corrispondere sui certificati di credito e in lire 23.400 milioni per le quote di ammortamento dei certificati stessi, si fa fronte, per l'anno finanziario 1969, mediante corrispondenti riduzioni degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 3523 e n. 6036 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, destinati al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa necessarie per l'applicazione della presente legge ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge esaminati nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Assegnazione al Me-diocredito centrale di somme per la concessione di contributi agli interessi per operazioni di esportazioni di cui alla legge 28 febbraio 1967, n. 131, e norme modificative e integrative della legge 23 dicembre 1966, n. 1142 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1194).

Presenti	30
Votanti	20
Astenuti	10
Maggioranza	11
Voti favorevoli	20
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Rimborso da parte del tesoro degli interessi e provvigioni sui depo-

V LEGISLATURA — SESTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 17 APRILE 1969

siti vincolati in conto corrente costituiti presso la Banca d'Italia » (356).

Presenti	30
Votanti	20
Astenuti	10
Maggioranza	11
Voti favorevoli	20
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegri, Azzaro, Beccaria, Bima, Bolta, Cascio, Castellucci, Curti, De Ponti, Di Leo, Laforgia, Marotta, Pandolfi, Patrini, Perdonà, Santagati, Sargentini, Serrentino, Vicentini e Zamberletti.

Si sono astenuti:

Borraccino, Cesaroni, Conte, Giovannini, Martelli, Niccolai Cesarino, Raffaelli, Scipioni, Specchio e Vespignani.

La seduta termina alle 12,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO